

Non è stato pagato alcun riscatto per la libertà dell'industriale

«Ho perso quindici anni di vita» ha detto il Manzoni appena liberato

Il rilascio due notti fa nei pressi di Tavernuzze — Era stato sequestrato il 25 settembre — Come ha vissuto gli ottanta giorni di prigionia dietro una tendina — Le ripetute minacce dei rapitori



L'industriale Gaetano Manzoni con i suoi cari subito dopo la liberazione

FIRENZE — «Ho vissuto per 80 giorni convinto di essere morto. Questi mesi di prigionia valgono 15 anni di vita».

Queste le prime parole pronunciate da Gaetano Manzoni, l'industriale fiorentino sequestrato il 25 settembre scorso e rilasciato, senza aver pagato il riscatto, due notti fa nei pressi di Tavernuzze, come riportiamo in altra parte del giornale. Gaetano Manzoni ora è nella sua casa, attorniato dalla moglie dai figli e dai numerosi parenti.

Alla caviglia destra si nota ancora i segni della catena che per 80 lunghi giorni lo ha tenuto legato, e le «scartuzze» che si è prodotto alle gambe mentre, tirato per un braccio da uno dei banditi e bendato, ha fatto negli ultimi giorni alcune «passate» tra i rovi per riabituarlo gli arti a muoversi.

«Dopo i primi 15 giorni di prigionia — racconta Gaetano Manzoni — mi sono convinto che mi avrebbero ucciso e pertanto le loro minacce non mi facevano più paura». In numerose occasioni i rapitori infatti hanno messo in mano al Manzoni delle bombe a mano, o una manciata di proiettili, o gli hanno fatto scorrere la lama di un coltello sulla schiena.

Per tutto questo tempo l'imprenditore fiorentino è vissuto sotto una tendina «lunga 2 metri, alta 6 palmi della mia mano» e larga 7 palmi e dondolo su una corda di canapa a due o tre ore di auto da Firenze.

«Per tutti questi giorni — prosegue Manzoni — sono stato costretto a vivere con gli occhi bendati e le orecchie tappate. L'unico mio collegamento con il mondo esterno è stato un giovane sardo, che io ho soprannominato «Pierino», il quale è di mio figlio, in quanto con me si è comportato da vero uomo e mi ha sempre protetto. Era Giordano che entrava nella mia tenda e appoggiandosi alle mie spalle mi dettava le lettere».

«E' stato Giordano — continua Manzoni — a lasciarmi per ultimo. L'ho abbracciato e gli ho dato la mano. Sono un bandito per bisogno di soldi e per amore della mia famiglia preferisce il mio denaro che il mio sangue».

«Mi avevano detto che andavano a prendere i soldi del riscatto — prosegue Gaetano Manzoni — e mi avevano già avvertito che se tutto andava bene ed i soldi non erano segnati il 23 novembre mi avrebbero liberato. Poi la sera sono arrivati e c'era un grande silenzio. Ho capito che qualcosa non andava. Tuo fratello ti vuole morto mi hanno detto, invece di soldi ha mandato gli sbirri. Mi è crollato il mondo addosso. Non dubitavo tantoché la mia famiglia preferisse i soldi a me, ma ho pensato che qualcuno si fosse lasciato sfuggire qualche particolare con gli inquirenti».

Manzoni dopo le sparatorie carabinieri e sequestratori del 21 novembre sarà costretto a scrivere una lunga lettera di accuse al fratello Mario con il drammatico ultimatum: «O pagate 600 milioni entro l'8 dicembre o mi danno in pasto ai vermi».

«L'8 dicembre — continua l'industriale fiorentino — mentre la figlia gli sale sulle ginocchia — mi hanno fatto sentire la radio. Mi aspettavo un appello, qualcosa. Invece non ho sentito nulla. Mi arrendono, ho pensato. Per otto ore ho vissuto attendendo il colpo finale. Poi alla sera è tornato Giordano, dircendomi che avevo avuto una gran fortuna e che il capo aveva deciso di liberarmi senza il pagamento del riscatto. Allora io gli ho proposto di pagare 500 milioni nel tre mesi successivi, ma Giordano ha deviato dal discorso».

«Questa proposta — racconta Manzoni — l'ha fatta nuovamente al momento del rilascio, ma i banditi che sembra abbiano sempre sostenuto di essere una specie di «Passator cortese», che toglie ai ricchi per dare ai poveri, hanno respinto la proposta, suggerendo al Manzoni di regalare prima di Natale 5 milioni di lire ad una bambina; Milena Ceiso che abita a S. Maria La Larga in provincia di Udine e che deve operarsi agli occhi».

Poi ci sono state le «passate» per riabituarlo le gambe a camminare ed infine «scartuzze» tra i rovi. Giordano ha abbandonato la tenda e il sacco a pelo ed è stato fatto salire a bordo di un'auto che dal rumore sembrava una Alfa Romeo. Dopo due ore e mezzo — tre ore — racconta l'industriale fiorentino — ci siamo fermati: io ti ho preso ed io ti riporto, mi ha detto Giordano, e mentre l'auto è proseguita mi ha tolto le bande. In tasca avevo alcuni gettoni e 20 mila lire. Anche un'altra sera Giordano non sono riuscito a vedere il volto di Giordano, e mentre l'auto è montagnata calato sul viso. Scomparsi i miei rapitori e ho visto delle luci. Poco distante c'era un cartello stradale «Vallombrosa». Ho capito di essere vicino a Tavernuzze e mi sono diretto a casa dei Pierini».

Gaetano Manzoni al quale i banditi nella mattinata avevano tagliato la barba con un paio di forbici e gettata sulla testa un flacone di profumo, è stato quindi ricompagnato a casa dai fratelli Pierini.

«Giordano» è l'«intellettuale» del gruppo, l'uomo politicizzato che cerca di stabilire un rapporto «umano» con il prigioniero. Gli inquirenti ritengono che si tratti di un giovane studente universitario. Fra «Giordano» e Gaetano Manzoni si è stabilito un rapporto d'odio amore, direbbero gli psicologi. Odio per «essere vittima di un sequestro ed amore in quanto l'ostaggio vede in questo personaggio colui che può influire in modo positivo verso il «capo» per la sua vita. Ed in questa chiave si può forse spiegare la maniera accendicchiante con la quale Gaetano Manzoni parla di «Giordano». Non a caso l'industriale fiorentino ha scelto come soprannome il nome del figlio. Questo personaggio — che poi, come abbiamo visto, non è altro che il «capo» — ha un nome: «Attila», ma con le stesse caratteristiche di bandito-buono appare anche nel sequestro della piccola Enrica Olivari. Anche la tecnica, alcune frasi usate nelle lettere, del resto fanno ritenere che gli autori di questi due sequestri siano gli stessi.

«Da Davolone» e «Il Matto» che si tengono sempre in disparte e che quasi evitano il contatto con l'ostaggio sono più «duri». Anche il loro complice assegna loro un ruolo da «cattivi». Secondo gli inquirenti questi due personaggi potrebbero essere gli stessi presenti nel sequestro Olivari. Ma si va ancora più in là: «Davolone» dovrebbe essere Francesco Sale, catturato una settimana fa dagli inquirenti e che poi, come riportiamo in altra parte del giornale, avrebbe dato l'ordine ai complici di liberare l'ostaggio.

«Il Matto» invece sarebbe il fratello Mario Sale, ricercato numero uno in Toscana e sulla cui testa già pesa l'accusa anche per il sequestro «Savonarola».

I due fratelli dovrebbero essere, secondo gli inquirenti, gli stessi emigrati che il 21 novembre tra Volterra e Cecina aprirono il fuoco contro polizia e carabinieri riuscendo a fuggire.

«Il Matto» invece sarebbe il fratello Mario Sale, ricercato numero uno in Toscana e sulla cui testa già pesa l'accusa anche per il sequestro «Savonarola».

I due fratelli dovrebbero essere, secondo gli inquirenti, gli stessi emigrati che il 21 novembre tra Volterra e Cecina aprirono il fuoco contro polizia e carabinieri riuscendo a fuggire.

I due fratelli dovrebbero essere, secondo gli inquirenti, gli stessi emigrati che il 21 novembre tra Volterra e Cecina aprirono il fuoco contro polizia e carabinieri riuscendo a fuggire.

I due fratelli dovrebbero essere, secondo gli inquirenti, gli stessi emigrati che il 21 novembre tra Volterra e Cecina aprirono il fuoco contro polizia e carabinieri riuscendo a fuggire.

I due fratelli dovrebbero essere, secondo gli inquirenti, gli stessi emigrati che il 21 novembre tra Volterra e Cecina aprirono il fuoco contro polizia e carabinieri riuscendo a fuggire.

I due fratelli dovrebbero essere, secondo gli inquirenti, gli stessi emigrati che il 21 novembre tra Volterra e Cecina aprirono il fuoco contro polizia e carabinieri riuscendo a fuggire.

I due fratelli dovrebbero essere, secondo gli inquirenti, gli stessi emigrati che il 21 novembre tra Volterra e Cecina aprirono il fuoco contro polizia e carabinieri riuscendo a fuggire.

I due fratelli dovrebbero essere, secondo gli inquirenti, gli stessi emigrati che il 21 novembre tra Volterra e Cecina aprirono il fuoco contro polizia e carabinieri riuscendo a fuggire.

I due fratelli dovrebbero essere, secondo gli inquirenti, gli stessi emigrati che il 21 novembre tra Volterra e Cecina aprirono il fuoco contro polizia e carabinieri riuscendo a fuggire.

I due fratelli dovrebbero essere, secondo gli inquirenti, gli stessi emigrati che il 21 novembre tra Volterra e Cecina aprirono il fuoco contro polizia e carabinieri riuscendo a fuggire.

Il Matto, Giordano Diavolone, soltanto rapitori manovali

Ancora una volta i magistrati di fronte all'arduo compito d'individuare anche i mandanti

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

FIRENZE — Giordano, «Diavolone» e «Il Matto»: questi i nomi convenzionali con cui Gaetano Manzoni ha indicato i suoi sequestratori. Sono i tre banditi che dalla sera del 25 settembre lo hanno custodito, minacciandolo svariate volte di morte ed in alcune occasioni lo hanno picchiato. Gaetano Manzoni infatti è tornato a casa con una costola fratturata.

Si è aperta la conferenza della Regione Toscana

Un nuovo quadro di interventi nel settore dell'artigianato

Quale sarà il futuro dell'artigianato toscano? Quali gli interventi che ne modereranno l'assetto e lo condurranno? A queste domande ha cercato di dare una risposta il convegno della Regione Toscana che si è aperto ieri mattina al Palazzo degli Affari e che si concluderà oggi.

Scopo della Conferenza regionale della programmazione sull'artigianato è stato — come ha sostenuto l'assessore Fidia Arata nella relazione introduttiva — quello di «analizzare da un lato le politiche messe in atto dalla Regione Toscana e quindi gli effetti che queste hanno prodotto sull'artigianato, dall'altro operare un decisivo salto di qualità, passando dagli interventi generalizzati e di tipo «ad hoc» a una serie di iniziative, in grado di perseguire gli obiettivi strategici che i «Documenti del programma regionale» hanno annunciato e che saranno definiti nel prossimo programma di sviluppo regionale.

Al convegno — sul quale torneremo successivamente — hanno partecipato il presidente della Giunta, Mario Leone, il vice presidente, Gianfranco Bartolini, gli assessori regionali Federico Pollini, Toscana, e numerosi consiglieri e rappresentanti delle categorie interessate ai sindacati, degli enti locali, della cooperazione e dell'associazionismo.

Il saluto del Comune di Firenze è stato portato dall'assessore Ariani. Dopo la lettura di un messaggio del presidente del Consiglio, Loretta Montemaggi, e dopo il saluto di Leone, il convegno è stato aperto dalla relazione introduttiva dell'assessore Fidia Arata. Successivamente l'assessore Pollini ha svolto una relazione sull'andamento del credito e dei finanziamenti, con particolare riguardo alla piccola e media industria e all'artigianato, mentre Giorgio Paoletti, presidente dell'Ente, si è soffermato sugli interventi svolti dall'Ente, e quelli in programma, nell'ambito dell'assistenza tecnica e gestionale a favore dell'artigianato toscano.

Infine il sindaco di Pontedera, Monni, ha sviluppato — a nome dell'ANCI — il problema degli aspetti strutturali del settore artigianale. Nel pomeriggio si sono insediate le commissioni.

Il convegno riprenderà stanotte con il saluto delle commissioni dei presidenti delle com-

missioni e una breve conclusione di Arata. Ne parlerà il presidente della commissione, e presenterà gli interventi delle organizzazioni sindacali e degli enti locali.

Compie 77 anni

La compagna «Gina» attivista dal 1919

PRATO — Lucia Gallazzi Saccenti (Gina) compie 77 anni. Nata a Milano, nel 1901, operaia attivista sindacale fino al 1919. Nel 1925 conosce il compagno Dino Saccenti, perseguitato dai fascisti. L'ultima a trovare rifugio, lo sposa poco dopo in carcere. Subisce essa stessa, quale militante comunista e antifascista, il confino a Ponza, dove rimane fino al 1928.

Appena tornata dal confino sempre nel '28, Gina e Dino Saccenti vengono nuovamente arrestati, a seguito dell'attentato fascista alla fiera campidoria di Milano, che il regime tentò di attribuire ai comunisti come pretesto per nuove repressioni antipopolari.

In carcere vi rimase per oltre 6 mesi: liberata, emigra in Svizzera e poi in Francia, a Parigi. Qui incontra Di Vittorio, Bazzani e gli altri compagni dell'organizzazione clandestina del Pci. Le viene affidata la responsabilità dell'UDI, attraverso la quale contribuisce attivamente all'organizzazione del soccorso rosso prima e dopo delle Brigate Garibaldi che andranno a combattere in Spagna per la difesa della Repubblica.

Continuamente impegnata nel lavoro clandestino, rientra nel 1943 in Italia e partecipa nelle formazioni gariboldine alla guerra di liberazione. Continuerà, dopo la liberazione, a Prato, a fianco del compagno Dino Saccenti, la sua attività nel partito. Alla gloriosa ed appassionata militanza Gina Saccenti, in occasione del suo compleanno, vanno gli auguri più fraterni dei compagni della sezione di Coiano e della federazione comunista di Prato.

Compiete 77 anni

La compagna «Gina» attivista dal 1919

PRATO — Lucia Gallazzi Saccenti (Gina) compie 77 anni. Nata a Milano, nel 1901, operaia attivista sindacale fino al 1919. Nel 1925 conosce il compagno Dino Saccenti, perseguitato dai fascisti. L'ultima a trovare rifugio, lo sposa poco dopo in carcere. Subisce essa stessa, quale militante comunista e antifascista, il confino a Ponza, dove rimane fino al 1928.

Appena tornata dal confino sempre nel '28, Gina e Dino Saccenti vengono nuovamente arrestati, a seguito dell'attentato fascista alla fiera campidoria di Milano, che il regime tentò di attribuire ai comunisti come pretesto per nuove repressioni antipopolari.

In carcere vi rimase per oltre 6 mesi: liberata, emigra in Svizzera e poi in Francia, a Parigi. Qui incontra Di Vittorio, Bazzani e gli altri compagni dell'organizzazione clandestina del Pci. Le viene affidata la responsabilità dell'UDI, attraverso la quale contribuisce attivamente all'organizzazione del soccorso rosso prima e dopo delle Brigate Garibaldi che andranno a combattere in Spagna per la difesa della Repubblica.

Continuamente impegnata nel lavoro clandestino, rientra nel 1943 in Italia e partecipa nelle formazioni gariboldine alla guerra di liberazione. Continuerà, dopo la liberazione, a Prato, a fianco del compagno Dino Saccenti, la sua attività nel partito. Alla gloriosa ed appassionata militanza Gina Saccenti, in occasione del suo compleanno, vanno gli auguri più fraterni dei compagni della sezione di Coiano e della federazione comunista di Prato.

TEATRO AFFRATTELLAMENTO
Via G. P. Orsini 73 - bus 8-23

Oggi ore 17, lunedì ore 21.15, martedì ore 20

IL GRUPPO della ROCCA presenta

IL CONCERTO
(ESERCIZI SPIRITUALI) di RENZO ROSSO

Martedì 19 ore 20 esatte SPECIALE STUDENTI

Informazioni e prenotazioni: Teatro Affrattelemento. Tel. 6812191 Ore 18-20 Prenotazioni telefoniche

informazioni SIP agli utenti

Si informa che nei prossimi giorni sarà attivato a FIRENZE il servizio opzionale automatico

FARMACIE DI TURNO 192

che fornisce agli utenti del distretto di FIRENZE la esatta ubicazione delle farmacie di turno della città di FIRENZE.

Il servizio, realizzato con la collaborazione dell'Ordine dei Farmacisti, comporta un addebito di tre scatti.

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

SUPERMERCATO CONAD

PRATO - VIA GHERARDI 72 (zona Viale Galilei) - Tel. 463.677

LE NOSTRE OFFERTE PER UN NATALE FELICE ED ECONOMICO

I NOSTRI PREZZI

MAIONESE CALVE' VASETTI gr. 250	L. 590	PANDORO CONAD gr. 750	L. 2450
TORTELLINI SECCHI kg. 1	L. 1780	TORRONE SPERLARI alla nocciola gr. 270	L. 1730
PASTA ALL'UOVO BARILLA gr 250	L. 430	LAMBRUSCO amabile 3/4	L. 400
OLIO MAIS CUORE Lt. 1	L. 1690	SPUMANTE VALDESINO 3/4	L. 495
OLIO EXTRA VERGINE SABRINA Lt. 1	L. 2450	ASTI CINZANO	L. 2090
CAFFE' BOURBON lattina gr. 200	L. 1360	AMARO AVERNA 3/4	L. 2390
CAFFE' DANA busta gr. 200	L. 1200	WHISKY JOHNNY WALKER etichetta rossa	L. 3990
GIARDINIERA SABRINA gr. 750	L. 700	BISTECHE NEL FILETTO al kg.	L. 5990
ANANAS a fette SABRINA gr. 560	L. 710	BISTECHE NELLA COSTOLA al kg.	L. 4680
TONNO PALMERA ALL'OLIO gr. 100	L. 390	PROSCIUTTO DI MAIALE FRESCO al kg.	L. 3990
FIORILEO LOCATELLI gr. 85	L. 360	MAGRO EXTRA SCELTO al g.	L. 5990
FUNGHI CHAMPIGNON SABRINA all'olio gr. 150	L. 790	SALAMINI GALBANETTO al kg.	L. 6000
BURRO PRATIVERDI l'etto	L. 350	PROSCIUTTI tipo Parma interi al kg.	L. 4900
TE' DANA 10 filtri	L. 220	PROSCIUTTO affettato tipo Parma l'etto	L. 780
ZAMPONE intero cotto MALETTI al kg.	L. 4200	NOCI DI SORRENTO al kg.	L. 1850
SOTTILETTE KRAFT 10 fette	L. 790	CLEMENTINI EXTRA al kg.	L. 920
PANETTONE CONAD EXPORT kg. 1	L. 2750	ANANAS di 1° qualità al kg.	L. 950